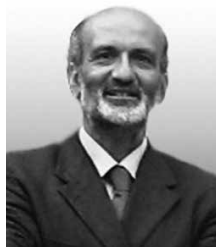


Lampedusa, perché l'Europa è responsabile



Rosario Sapienza

Ordinario di diritto internazionale e diritto dell'Unione europea nell'Università di Catania. Direttore dell'Osservatorio Europeo e Internazionale.

Il 23 ottobre il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sui flussi migratori nel Mediterraneo: in essa chiede concreti interventi dell'Unione e degli Stati membri, tanto sul piano della incentivazione della cooperazione quanto sul piano degli investimenti di mezzi e risorse, perché tragedie come quella del 3 ottobre a Lampedusa (con almeno 366 vittime) non si ripetano. È una dichiarazione che peraltro riecheggia quelle, numerose, rese da capi di Stato e di governo dei Paesi europei all'indomani della strage.

Giustamente, infatti, quanto accaduto a Lampedusa può essere definito una tragedia europea, anche e soprattutto perché l'Unione europea ne porta la responsabilità politica, se non direttamente giuridica, a motivo della sua velleitaria, confusa e ondivaga politica mediterranea.

I rapporti con il Mediterraneo hanno infatti sempre rivestito una grande importanza per l'Europa e soprattutto negli ultimi venti anni. Nel 1995, in una Conferenza tenutasi a Barcellona, l'Europa prese l'iniziativa di stabilire il cosiddetto Partenariato euro-mediterraneo, che nel 2004 venne fatto confluire nella Politica europea di vicinato: sono strumenti che, per varie ragioni, non hanno raggiunto l'obiettivo dichiarato di un'integrazione economica nell'area del Mediterraneo, in cui si sarebbe potuto circolare liberamente, senza restrizioni.

Né l'Unione per il Mediterraneo, un patto tra i Paesi Ue e i

Paesi terzi dell'area voluto nel 2008 dall'allora presidente francese Nicolas Sarkozy per rilanciare il ruolo dei Paesi europei nell'area, ha risollevato le sorti dei progetti precedenti, con il suo imbarazzante portato di ambizioni sproporzionate e protagonismi velleitari e con la sua ancora irrisolta ambiguità che giustamente preoccupa i Paesi terzi: si tratta di un'evoluzione del progetto di partenariato o di una realtà del tutto nuova? E se è così, a cosa deve servire?

Eppure le migrazioni dalla sponda Sud a quella Nord del Mediterraneo non sono che la realizzazione, certo convulsa e in alcuni casi irrazionale, di quella libera circolazione all'interno dell'area che fu promessa e mai realizzata. Esse dimostrano che era corretta l'intuizione politica che aveva spinto l'Europa a cercare un partenariato con i Paesi della sponda Sud. Le spin-

Le migrazioni dalla sponda Sud a quella Nord del Mediterraneo non sono che la realizzazione, certo convulsa e in alcuni casi irrazionale, di quella libera circolazione all'interno dell'area che è stata promessa solo pochi anni fa

te migratorie legate a situazioni di instabilità politica non sono infatti l'unica componente del fenomeno. La popolazione dei Paesi extracomunitari del Mediterraneo cresce a un ritmo senz'altro più elevato di quello che si registra nei Paesi dell'Unione: è evidente dunque che la pressione dei popoli della sponda Sud sui Paesi dell'Europa è, e sempre più sarà, una realtà ineludibile.

Occorrerebbe dunque una politica europea all'altezza delle aspettative generate dalle tante promesse fatte e mai mantenute. Oggi, invece, l'Unione europea è rappresentata nel Mediterraneo quasi esclusivamente dalla discutibile presenza di Frontex, un'agenzia europea che opera senza un progetto politico apprezzabile e anzi con il precipuo compito di coordinare le operazioni congiunte svolte dagli Stati membri a tutela delle frontiere esterne dell'Unione (marittime, terrestri e aeree). La promessa di un'area del Mediterraneo integrata, ove persone e merci potessero circolare liberamente e pacificamente, non poteva essere tradita in maniera più netta e recisa.

Il simbolo dell'Unione per il Mediterraneo.

